## Itinerari naturalistici

LEO RAUNICH

# I laghi di Fusine

Nell'elenco dei vari « Parchi » alpini figura, da poco tempo, anche quello di « Fusine », costituito nel 1971 dalla Regione Friuli Venezia Giulia nella parte più settentrionale delle Alpi Giulie, al confine con la Jugoslavia. La zona protetta si estende per una cinquantina di ettari sul fondo boscoso della conca omonima, occupato da due stupendi laghetti alpini; e anche se la superficie è piuttosto esigua, la sua istituzione trova piena giustificazione nel fatto che, per tutta una serie di condizioni particolari, che sarebbe troppo lungo esporre, nel Tarvisiano molte zone sono rimaste efficacemente protette da una inconsiderata avanzata di civilizzazione errata; una di queste è appunto la Conca di Fusine, che fino al 1971 era compresa nella Foresta Demaniale di Tarvisio, sotto l'oculato e competente controllo dell'A. S. F. D. di Tarvisio (1); passata nel 1971 alla Regione, bene ha fatto questa a dichiararla « Parco naturale ».

La presenza dei due laghetti, il fitto bosco, la cerchia di montagne dolomitiche che la incorniciano fanno di questa conca una località di una bellezza veramente singolare; ma oltre al puro godimento estetico, il naturalista incontra colà un ambiente geografico e geologico interessante, e un mondo biologico abbastanza intatto, degno di essere conosciuto.

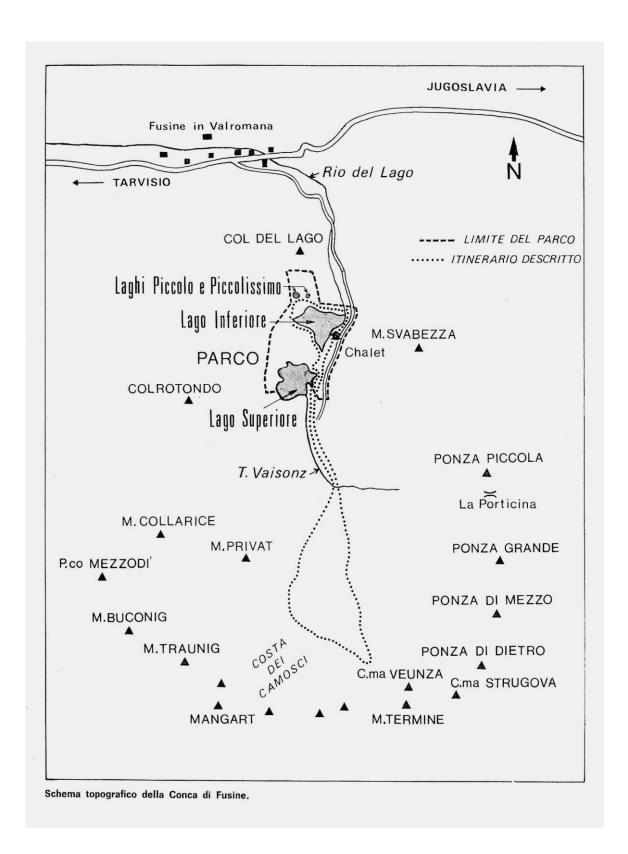
#### L'itinerario

Per raggiungere la Conca di Fusine si prende, da Udine, la S. Statale Pontebbana, che risalendo la Valcanale percorsa dal Fella (affluente di sinistra del Tagliamento) porta in dolce salita fino al valico di Camporosso (m. 816), che segna lo spartiacque fra Mar Adriatico (il Fella) e il Mar Nero (il Rio Bar-

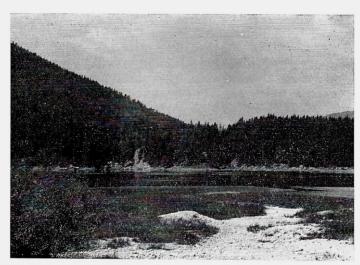
tolo, le cui acque, attraverso lo Slizza e la Gail, finiscono nella Drava), e quindi a Tarvisio, dopo pochi chilometri di discesa.

A Tarvisio si imbocca la Statale che attraverso la Sella di Ratece porta in Jugoslavia nella vallata della Sava; ma prima del confine, in località Fusine in Valromana, si abbandona a sua volta questa strada per prendere una diramazione destra, in direzione sud, che in forte salita si addentra in un bel bosco di abete rosso mescolato a faggio, impiantato su terreno schiettamente morenico; l'ultimo tratto della strada segue una stretta valle percorsa da un torrente dalle acque limpidissime, il Rio del Lago; improvvisamente questa si apre in una ampia conca boscosa, il cui fondo e occupato da un laghetto di singolare bellezza, il Lago Inferiore: si è così giunti nella Conca di Fusine. Uno spiazzo, dove uno chalet di tipo svizzero, in legno, offre cibarie e bevande, permette il parcheggio di autovetture e pulman. La carrozzabile prosegue ancora per un breve tratto fino a un secondo lago, il Lago Superiore, dove termina.

Questo al tempo d'oggi, in cui si può raggiungere la conca solamente con mezzi propri, gambe comprese. In passato, prima della motorizzazione parossistica, una gita alla Conca di Fusine era più complessa e, perchè no, anche più romantica. Esisteva, a suo tempo, un treno locale a vapore, di un fascino del tutto particolare, costituito da carrozze con piattaforme esterne, che dalla stazione di Tarvisio Centrale arrivava sbuffando fino a quella di Fusine Laghi (a fondo valle); da qui, risalendo il bosco a piedi (o con gli sci durante l'inverno) si raggiungeva in una mezz'oretta il Lago Inferiore. Il treno in seguito è stato sostituito dalle meno romantiche littorine. Esisteva poi anche un pullmino, che durante la bella sta-



Fusine. Una veduta del Lago Superiore.





Fusine. Il Lago Inferiore verso l'emissario.

gione partiva da Tarvisio per la conca con un certo numero di corse giornaliere; per la strettezza della strada che da Fusine portava ai Laghi, durante l'orario delle corse del pullmino, la circolazione sulla strada stessa era proibita. Il treno locale è stato soppresso una ventina di anni fa, e da un anno circa anche il pullmino non funziona più.

Tornando al presente, il Lago Inferiore, di un bel colore azzurro e dalle acque limpidissime, è situato a quota m. 924 s. m., e un comodo sentiero ne permette il periplo. Lo sbarramento a valle del lago è dato da un cospicuo cercine morenico trasversale, che culmina col monte del Lago; scavalcando questo rialzo e discendendo dal versante opposto si incontrano altri due piccoli specchi d'acqua,

grandi quanto un macero: il Lago Piccolo e quello Piccolissimo, pure questi con acque cristalline, alimentati per via sotterranea dal Lago Inferiore.

Sul lato sud, dove un breve corso d'acqua, lungo qualche metro, sgorga dal suolo gettandosi nel lago, il Lago Inferiore è delimitato da un lungo rialzo, pure questo di natura morenica, alto una trentina di metri, cosparso di numerosi massi erratici. Scavalcando questo rialzo boscoso su sentiero, dopo pochi minuti di cammino, si raggiunge un secondo lago, il Lago Superiore, intorno alle cui sponde sono sparpagliati grossi massi morenici, salvo verso sud, dove la riva è libera, bassa, di natura paludosa. Bellissimo il paesaggio, chiuso da

un semicerchio di montagne, fra cui troneggia la cupola del Mangart.

La cerchia di montagne delimita l'imponente circo glaciale del Mangart, occupato durante il Quaternario da un cospicuo ghiacciaio, oggi completamente scomparso. L'abbandono, da parte di questo ghiacciaio, di grande quantità di materiale ha dato origine dapprima al grosso cordone morenico trasversale, eroso in un punto dal Rio del Lago, che costituisce lo sbarramento a valle del Lago Inferiore. Durante la fase di retrazione del ghiacciaio, un secondo arresto di una certa importanza ha dato origine, più a monte, al cordone morenico che separa i due laghi.

I Geologi ci insegnano che le rocce costituenti la cerchia di montagne sono tutte di origine sedimentaria e appartengono, in massima parte, al Trias. Nel Tarvisiano i vari terreni affiorano in forma di fasce orientate in direzione est ovest, e la loro diversa consistenza ha portato agli aspetti morfologici e orografici del rilievo. Nella Conca di Fusine gli strati più antichi, dati da dolomie e calcari, appartengono al Ladinico superiore, e formano alcune montagne, come la Ponza Piccola, il Privat, lo Svabezza, il Colrotondo e il Picco di Mezzodì. Segue più a sud il Raibliano, dato da straterelli marnosi, argillosi e calcareomarnosi, di debole consistenza e quindi facilmente soggetti all'erosione delle acque: li troviamo in alcune « selle », come la Porticina. Al di sopra del Raibliano la dolomia principale del Norico costituisce le montagne più alte, come il Mangart e le Ponze. Terreni più recenti (Lias, Cretaceo) si possono trovare sotto il Mangart.

Tutta la regione è stata profondamente modellata dai fenomeni glaciali e dai fattori meteorologici, chimici e fisicì, che continuamente hanno degradato e stanno degradando le rocce, portando in basso il materiale che costituisce oggi il fondo della conca. Il terreno, ricoperto da boschi e prati, consiste di uno strato morenico, a ciottoli e massi immersi in una ganga terrosa, ricoperto da alluvioni in basso e detriti di falda in alto sotto le rocce, terreno quindi assai permeabile che condiziona la particolare idrografia della conca. Il Lago Superiore infatti viene alimentato da un immissario, il Rio Vaisonz, a carattere spiccatamente torrentizio, che porta acqua solamente durante i periodi di pioggia; per tutto il restante dell'anno è asciutto, ma per la per-

meabilità del terreno, il lago viene alimentato da acque sotterranee. I detriti trasportati ad opera delle acque superficiali dei torrenti hanno un po' alla volta formato, nella parte sud del lago, bassa, un conoide che si accresce lentamente e che porterà necessariamente alla graduale scomparsa per riempimento del Lago Superiore, in epoche non molto lontane. Il Lago Inferiore invece non possiede immissari di superficie e viene alimentato dalle acque del Lago Superiore per via sotterranea attraverso una serie di piccoli inghiottitoi, visibili in periodi di magra. Il breve corso d'acqua, a forma di sorgente, che abbiamo nominato all'angolo sud-occidentale del Lago Inferiore, è dato appunto da acque sotterranee. che in quel punto escono all'aperto. Dal Lago Inferiore le acque scolmano per affioramento, regolato da una piccola diga, nell'angolo nord, costituendo l'unico emissario, il Rio del Lago, le cui acque terminano nella Drava. Anche la Conca di Fusine appartiene quindi, dal punto di vista idrografico, al Bacino Danubiano.

Si è accennato prima di sfuggita alla vegetazione boschiva che si incontra risalendo la strada che porta ai laghetti, e all'incanto dello spendido bosco che si rispecchia nelle acque del Lago Inferiore. E' certo che il tratto più caratteristico della vegetazione della conca, i cui aspetti sono legati a fattori microclimatici e alla struttura del suolo, è dato dalla foresta di abete rosso (pecceta), che dal fondo valle si estende fino a circa 1400 m. in media a monte; in una fascia boschiva che circonda fino a una certa altezza i due laghi, all'abete rosso è mescolato il faggio. Nella vegetazione arbustiva ed erbacea, poco folta, del sottobosco, anche il profano riconosce le piante più comuni, come il sorbo degli uccellatori, il ribes selvatico, l'acetosella, oltre a bellissime felci, tappetini di muschi, arabeschi di licheni un po' dappertutto; frequenti i grossi formicai della formica rossa. Nelle chiarite si possono incontrare spiazzi di fragole e cespugli di lampone. Con lo scioglimento della neve fiorisce la rosa di Natale; in autunno i prati intorno ai laghetti sono sfumati di lilla per l'abbondanza dei fiori di colchico.

Se ora si abbandona la zona dei laghi e si risale la vallata, il faggio gradualmente scompare dalla pecceta, sostituito dal larice e dal pino mugo. Proseguendo l'ascesa la pecceta termina; si incontrano ancora solo sparsi larici e ampie estensioni di rododendri (in particolare il *Rhododendron hirsutum*), di una singolare bellezza all'epoca della fioritura: si sono così raggiunti i pascoli alpini, dove il botanico trova le specie vegetali di alta montagna più conosciute. Chi si arrampica ancora più su arriva ai detriti di falda e alla roccia vera, abbelliti dall'interessantissima flora rupicola, e a qualche valletta nivale, con pochi salici nani, l'omogine e soldanelle.

L'itinerario botanico, ora delineato, offre anche la soddisfazione al gitante, se dotato di buoni occhi e magari di un buon binocolo, di prendere contatto con la fauna che popola la conca, interessante e piuttosto numerosa; ma chi ha pratica di osservazione di animali in natura sa che il solo caso, molta pazienza e lunghi appostamenti possono permettere la gioia di un incontro a sorpresa; il terreno, la vegetazione, oltre a stagione e ora del giorno, condizionano poi le probabilità di imbattersi in questo o quell'altro esemplare faunistico (2).

#### Osservazioni sulla fauna

Considerando la fauna del Tarvisiano dal punto di vista venatorio, la sua abbondanza e particolarità dipende dal fatto che la caccia, in questa regione, non è mai stata libera. Ma in linea generale, per le caratteristiche di ubicazione (vallata alpina) e di altitudine (da m. 924 in su), con le relative ripercussioni su vegetazione e clima, la fauna, pittosto ricca, di Mammiferi e di Uccelli comprende forme sia tipicamente alpine sia forme legate all'ambiente boschivo.

I tipici Mammiferi alpini sono notoriamente tre: il camoscio, lo stambecco e la marmotta. I camosci sono ritornati ad essere abbondanti nel Tarvisiano, dopo la triste parentesi della guerra, durante la quale furono sterminati dall'uomo e da malattie. Nella Conca di Fusine, una zona ai piedi del Mangart denominata « Costa dei Camosci » è accenno evidente alla presenza di questo meraviglioso ruminante. All'escursione in alta montagna non è difficile localizzare, col binocolo, gruppi di camosci; girando per sentiero si possono talora cogliere, a distanza ravvicinata, gruppi di camosci in fuga; del tutto eccezionale è però l'evento di trovarsi improvvisamente di fronte, se il terreno è favorevole, a qualche esemplare intento a pascolare. Molti anni fa, a

una svolta del sentiero che stavo percorrendo sul Canin (ero sottovento e calzavo scarpe di corda) mi trovai improvvisamente faccia a faccia con un giovane camoscio intento a pascolare sul sentiero medesimo: ricordo l'attimo di sbalordimento reciproco in cui ci siamo fissati negli occhi, poi il camoscio è schizzato in aria con tutt'e quattro le zampe e in un baleno è scomparso scavalcando un dosso.

Per quanto riguarda lo stambecco, è sin troppo noto il rischio corso da questo bellissimo ruminante alpino di essere distrutto per sempre; oggi vive solo sul Gran Paradiso e in qualche altra riserva; manca completamente nelle Alpi Orientali. Gran meraviglia ha perciò destato il recente rinvenimento, nella zona del Mangart e delle Cinque Punte, di impronte di zoccoli diverse da quelle degli Ungulati noti ufficialmente nella zona. In via di ipotesi si è pensato allo stambecco, e se è vero, come ho appreso da voci, che recentemente sono stati importati stambecchi in Jugoslavia, in zone assai prossime a Tarvisio, le impronte potrebbero essere quelle di capi sconfinati. Si vedrà.

Un discorso a parte merita il terzo rappresentante della fauna alpina, la marmotta. Questo Roditore è ampiamente distribuito lungo tutto l'arco alpino, ma si ammette in genere che manchi nelle Alpi Venete. Ciò non è del tutto esatto, perchè si conoscono oggi alcune località del Tarvisiano in cui è accertato un suo insediamento. Nella conca di Fusine non ne esistono, nè la località appare offrire condizioni ambientali adatte per la loro vita; però nella zona del Monte Lussari e a Sella Prasnig alcune coppie importate tempo fa si sono moltiplicate e sembrano inserite bene nella zona; altre famigliole di marmotte, considerate autoctone, sono comparse recentemente in zona di confine con l'Austria, sopra Malborghetto, fra Cima Pol e Cima Gail. Il numero complessivo di esemplari accertato nel Tarvisiano pare superi la trentina, e la marmotta è protetta nella zona; se la protezione continuerà, si può prevedere una sua moltiplicazione ed espansione nelle zone favorevoli di questa regione.

L'ampia fascia boscosa di abete rosso e faggio alberga una fauna legata direttamente o indirettamente all'ambiente arboreo. Fra gli arrampicatori, scoiattoli e ghiri sono comuni, poco frequenti quercini e moscardini,

oltre a un mondo vario di uccelli, parte sedentari, parte solo presenti durante la stagione propizia. Gli incontri più frequenti sono certamente quelli con i caprioli: all'alba è abbastanza facile vederli dissetarsi in piccoli branchi ai laghetti; durante la giornata gli incontri sono casuali, ma non per questo rari. Può capitare, come è successo a me, sdraiandosi al piede di un grosso abete per riposarsi, di avvertire all'improvviso un forte battere di zoccoli che si avvicina, unito a un forte ansimare, e di vedere all'improvviso scaturire dal bosco di corsa due femmine di capriolo inseguite da un maschio, che dopo un carosello intorno al mio albero, senza accorgersi della mia presenza, spariscono nuovamente di carriera nel bosco. Un incontro con cervi, presenti e apparentemente bene insediati nella zona, è invece più raro.

Fra i Carnivori, oltre alle volpi, ai Mustelidi e al tasso, poco frequenti e di difficile osservazione (salvo l'ermellino, di natura assai curioso, che non disdegna di mostrarsi con agili salti) ricordiamo ancora la lontra; in passato essa era molto più frequente nella regione, ma oggi appare pressochè sterminata; la sua presenza sembra accertata (non è stata però vista) sulle rive del Lago Superiore e, sempre secondo voci, in altre due località del Tarvisiano (Rutte, Lago di Raibl).

Vanno ancora ricordate, fra gli abitanti della conca, la lepre comune e quella variabile. Infine, fra gli animali capitati incidentalmente nella zona, ma incapaci di insediarvisi per insuperabili difficoltà di acclimatamento invernale, citiamo l'eccezionale incontro con cinghiali, provenienti dalla Jugoslavia.

Decisamente legato all'ambiente boschivo è il gallo cedrone, ancora discretamente rappresentato nel Tarvisiano; mirtilli, lamponi, oltre a gemme di abete, ecc., costituiscono il suo alimento. Sulle sponde del Lago Piccolo, di buon mattino, ricordo di aver disturbato un gallo cedrone, che con fragoroso batter di ali ha preso il largo fra gli alberi. Oggi il numero di galli cedroni esistenti nel Tarvisiano è stato stimato in 600-700 esemplari circa, e altrettanti sarebbero quelli di un secondo tetraonide alpino, il fagiano di monte o gallo forcello, pure questo presente nella conca, che predilige radure verso il margine superiore del bosco e le distese a rododendri e mughi. E per completare il quadro dei tetraonidi alpini della conca, aggiungiamo anche il francolino di monte nella zona boschiva, e in alto, su ghiaioni, pietraie e spiazzi erbosi, insieme a qualche coturnice, la pernice bianca; quest'ultima viene considerata un tipico relitto dell'era glaciale. Il numero di esemplari di pernice bianca e francolino di monte è stimato intorno a 600 - 650 per specie nel Tarvisiano.

Nel bosco, oltre a picchi e svariati uccelletti canori, si incontrano facilmente il becchincroce, la nocciolaia e la ghiandaia. A proposito di quest'ultima, ricordo che un giorno d'estate, mentre mi trovavo nello chalet, fui attirato da un sonoro gracchiare sul limitare del bosco: vi scorsi un gruppo di bellissime ghiandaie che si nutrivano di avanzi di cucina, buttati colà dal gestore dell'albergo. Seppi che le visite delle ghiandaie erano frequenti, e che esse strepitavano gracchiando se al loro arrivo il pasto d'avanzi non era stato ancora servito. E per finire con gli uccelli, fra i rapaci esiste ancora, anche se rara, l'aquila, e qualche falco e poiana; e fra quelli notturni, il gufo e la civetta. Gracchi e cornacchie completano questo brevissimo flash ornitologico.

E' bene usare qualche prudenza nell'arrampicarsi con le mani su pietraie soleggiate coperte di erbe per la presenza di vipere, fra cui la specie *berus* predomina numericamente sulla *aspis*. Dopo piovaschi o al mattino presto, sul terreno ancora rorido di rugiada abbondante, è facile l'incontro con la *Salamandra atra*, con rospi o con la rana bruna; esiste anche il tritone alpestre.

La fauna ittica dei laghi è rappresentata in massima parte da Salmonidi; la trasparenza delle acque consente al visitatore di prendere facilmente contatto con la popolazione ittica presente. Nel Lago Superiore è presente il salmerino (Salvelinus alpinus) e pochi ma abbastanza grossi esemplari di trote; verso le rive, sciami di sanguinerole. Nel Lago Inferiore si osservano da riva abbondanti trote fario e iridea; si tratta in genere di esemplari piuttosto piccoli, sottomisura per la cattura, intenti spesso ad abboccare gli insetti che cadono in acqua. Gli esemplari più grandi preferiscono le acque più profonde. Corrono voci che nella parte centrale del lago, dove esiste una profondità di 24 metri, viva qualche grossissimo esemplare di trota, di parecchi chili di peso. Può darsi. Una quindicina di anni fa appresi dal gestore dell'albergo che per circa un mese



Fusine. Il gruppo del Mangart,

(foto C. Ferrari)



Aquilegia einseleana **sui detriti calcarei alla base del** Ma**ngart.** (foto C. Ferrari)

quotidianamente, a un'ora precisa del tramonto, due grosse trote sorgevano dalla profondità del centro del lago, e filavano a fior d'acqua, come due motoscafi, verso la riva, in prossimità della quale si rituffavano e sparivano; il tutto con una puntualità cronometrica. Comunque stiano le cose nei laghi di Fusine, è certo che esemplari così grossi sono dannosi, però difficilmente catturabili e identificabili a causa delle loro abitudini di profondità.

Tutti gli anni le acque vengono ripopolate da parte degli enti tecnici della Regione; la pesca è controllata attraverso autorizzazioni ufficiali, e sono rigorosamente fissate le misure minime consentite degli esemplari catturati. Regolamentazione questa assai opportuna, che tende a evitare inutili e deprecabili stragi di salmonidi pregiati. Qualche anno fa la pesca è stata chiusa nel Lago Superiore.

Anche nei laghi di Fusine, in passato, si è purtroppo verificato quello che è capitato alla massima parte dei bacini montani a salmonidi: pesca intensa, spesso incontrolllata, in bacini relativamente piccoli, con popolazioni ittiche numericamente limitate, ripopolamento delle acque impoverite con novellame di altra origine, introduzione di specie del tutto estranee alla regione, hanno fatto sí che la popolazione ittica indigena originaria sia andata già da lungo tempo completamente distrutta senza rimedio. Fino alla fine del secolo scorso, da quanto mi è stato possibile ricostruire, i due laghi erano abitati solamente da trote fario; vennero quindi immesse la trota iridea, specie nordamericana, e il salmerino, estraneo alla regione. Fino alla prima guerra mondiale pare fossero effettuati ripopolamenti, sia con riproduttori di trota fario indigeni dei laghi, sia con iridee e salmerini. Per l'appartenenza delle acque al versante danubiano la fauna ittica del Tarvisiano presentava, secondo il GRIDELLI (1936), caratteristiche del tutto differenti da quelle del versante adriatico (per esempio, la trota marmorata, frequente nelle acque dei fiumi del Veneto, era sconosciuta nelle acque del Tarvisiano); così pure è stata prospettata, nel Tarvisiano, la presenza di un Cobitide, il Misgurnus fossilis, abbondante e caratteristico dell'Europa centro-orientale, completamente assente invece in Italia. Nel 1932 la situazione ittica dei laghi era la seguente: nel Lago Superiore molto abbondanti iridee e salmerini, scarsa, però di notevoli dimensioni corporee, la fario; nel Lago Inferiore abbondanti sia iridea che fario e salmerini; nel Rio del Lago iridee e fario. In seguito sono state immesse nel Lago Superiore le sanguinerole. A distanza di più di 40 anni la situazione è quella indicata in precedenza.

Aggiungerò ancora, al giorno d'oggi, la rara presenza nelle acque del Rio del Lago del gambero di fiume, specie questa oramai in estinzione nella regione. E per finire, il brulicare, sul fondo di acque basse bene ossigenate, di larve acquatiche di Friganee nelle stagioni adatte.

Anche l'entomologo ha modo di rallegrar-

si per l'abbondanza di Insetti interessanti che può reperire durante la stagione buona nel Parco: cito solo la presenza degli stupendi Parnassi, Macaoni e Podaliri fra le farfalle, dalla livrea vistosa, che svolazzano in primavera avanzata sui prati fioriti esaltandone la gamma dei colori.

Concludiamo questa nostra escursione con qualche considerazione generale. Durante questi ultimi anni la strada che porta ai laghi è stata ampliata e asfaltata, con costruzione di muri di sostegno al terreno franoso. Nella zona dei laghi sono state erette basse palizzate di recinzione, e lungo i sentieri sono posti contenitori portarifiuti, cartelli illustranti il campionario zoologico e botanico, panchine, nonchè avvisi sopra le disposizioni regolamentarie del Parco. Tutto ciò è bello e buono, e testimonia le lodevoli iniziative educative delle Autorità: sa Iddio di quanta educazione naturalistica abbisognano ancora moltissimi gitanti domenicali consumistici. Ma il naturalista vero, costituzionalmente diffidente verso gli apporti della civiltà, guarda con sospetto strade asfaltate, steccati, panchine, e quant'altro di artificiale inserito in un ambiente che dovrebbe in realtà rimanere quanto più possibile integro, se si attribuisce al termine di « Parco naturale » una determinata consistenza. Con riferimento a quanto osservato in altre Regioni, sulle pagine di questa Rivista è già stata richiamata l'attenzione sulla inopportunità di confondere parchi e riserve naturali con parchi da pic nic e feste campestri. Questo pericolo pare oggi non sussistere per il Parco di Fusine, ma un maggiore afflusso, anche se rigorosamente regolamentato, di visitatori, senz'altro positivo come funzione educativa, sarà sempre fortemente negativo ai fini dell'ambiente biologico. in particolare di uno di così piccole dimensioni. Ci auguriamo comunque che la zona protetta possa trovare un congruo ampliamento, che le Autorità tengano duro nel rintuzzare ogni e qualsiasi velleità edilizia nella Conca, e che continui l'opera benemerita di protezione di flora e fauna, con rigore e severità.

### NOTE

(¹) Sempre nel Tarvisiano, da parte dell'A. S. F. D., sono state istituite nella foresta demaniale, due nuove riserve naturali integrali: quella del Rio Bianco (378 ettari) e quella di Cucco (21 etta-

ri), occupate, fra l'altro, da bellissimi boschi di Pino nero. Non possiamo che compiacercene.

(²) Sono debitore di numerose notizie sopra la fauna della conca e del Tarvisiano in generale all'estrema cortesia del dott. F. Viotto, Direttore, e del dott. Toffoletti, dell'A. S. F. D. di Tarvisio, che ringrazio vivamente.

LETTURE CONSIGLIATE

11 Parco di Fusine. Edito da: Regione Friuli Ve-

nezia Giulia, Azienda delle Foreste, Direzione Regionale delle Foreste.

Il Tarvisiano. III Edizione a cura di P. Treu. 1974. La nuova riserva naturale integrale di Cucco nella foresta demaniale di Tarvisio. Notiziario Forestale e Montano, **20** (1975).

FANFANI A. - Rio Bianco, una bellezza miracolosamente intatta. Agricoltura e Ambiente, 1975.

GRIDELLI E. - I pesci d'acqua dolce della Venezia Giulia. Udine, 1936.